



13 del 2011. E ancora non basta. Dalle scarsissime dotazioni previste andranno ulteriormente sottratte le spese di funzionamento – circa 8 milioni di euro – e gli impegni pluriennali già sottoscritti: almeno 40 milioni di euro, di cui 20 relativi ad impegni già sottoscritti con le Ong. Per nuovi interventi allo sviluppo sarebbero dunque disponibili meno di 20 milioni di euro. Un nulla programmato.

Ciò che va scongiurato è la rottamazione della Cooperazione. Ancora dati, non chiacchiere. Dati, in questo caso, relativi ai finanziamenti destinati all'Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps): nel 2010- rimarca un documentato rapporto di *ActionAid* - il peso dell'Aps italiano sul Pil nazionale è

stato dello 0,15% - a fronte di una media europea dello 0,46% - con una riduzione in termini reali del 32% rispetto al 2008. In termini assoluti si tratta di uno stanziamento pari a 2,3 miliardi di euro. Rispetto alla contrazione dell'economia, dopo l'Austria e la Repubblica Slovacca, l'Italia è il Paese che taglia di più il proprio aiuto. Al netto delle cancellazioni del debito, il rapporto Aps/Pil italiano nel 2010 è stato dello 0,14%. La partita degli Aiuti allo sviluppo, in cui l'Italia ha sino ad oggi accumulato ritardi per oltre 20 miliardi di dollari, non riguarda solamente le vaccinazioni o le distribuzioni alimentari, ma è una delle chiavi di volta per l'accesso alle posizioni decisionali del futuro siste-

ma internazionale. Basti pensare che Paesi emergenti come il Brasile o la Cina stanno aumentando ogni anno i propri investimenti in questo campo, nella certezza che ciò contribuisce alla tutela del proprio interesse nazionale.

Guardando alle spese militari, si vede che a differenza di quanto registrato in molti Paesi europei, nell'ultimo triennio queste sono rimaste intatte (pari a 28 miliardi di euro all'anno) e lo stesso vale per i costi delle missioni militari all'estero (circa 1,5 miliardi di euro l'anno). A essere invece diminuito è il peso finanziario degli interventi civili approvati insieme con la proroga dell'intervento militare. «Questi tagli- spiega il curatore del rapporto Jacopo Viciani- significano che la cooperazione rischia di scomparire».

Un motivo di speranza è nella costituzione del ministero della Cooperazione. Regno Unito, Germania, Canada, Lussemburgo, Svezia, Danimarca, Norvegia, Belgio, Nuova Zelanda, Olanda, Finlandia e Irlanda – ossia la metà dei Paesi Ocse – hanno un ministro esclusivamente dedicato al settore. E tutti figurano nella classifiche degli aiuti internazionali come «buoni donatori». Avere un ministro dedicato – rileva ancora Viciani - sembra dunque giovare agli stanziamenti di bilancio per questa materia. Si tratta infatti di Paesi che hanno uno sforzo più che doppio rispetto a quanto fatto dall'Italia. Ora però la speranza ha bisogno di essere alimentata

con risorse adeguate e politiche conseguenti.

Anche sul piano delle attribuzioni di competenze. Il governo guidato da Mario Monti cerca di riconquistare all'Italia una credibilità internazionale, ed europea, azzerata dal precedente esecutivo. Una sfida che passa anche per il rispetto degli impegni assunti in ambiti sovranazionali.

Il primo provvedimento del governo Monti che riguarda anche la cooperazione allo sviluppo, e co-proposto dal ministro Riccardi, prevede una proroga annuale delle missioni all'estero con interventi di cooperazione finanziati per 67 milioni di euro, il 4,8% del costo della missione. Nel 2012 l'incidenza della cooperazione sulla missione torna ai livelli del 2010, anche se non in termini assoluti poiché si erano assegnati 73 milioni di euro quell'anno.

Il Professore ha ricevuto un lasci-

L'Italia nel mondo

Il lascito di Berlusconi: tagliato l'88 per cento del budget in 3 anni

to disastroso dal Cavaliere: non solo l'Italia continua a mettere all'ultimo posto delle proprie scelte di bilancio l'aiuto pubblico allo sviluppo, ma questa scelta sta provocando l'allontanamento di tutta l'Unione Europea dagli obiettivi continentali: mentre l'aiuto Ue sale del 6,7%, infatti, l'Italia si conferma fanalino di coda dei Paesi dell'Unione, addirittura dopo la Grecia che, invece, nonostante le difficoltà di bilancio continua a destinare lo 0,17% de Pil all'aiuto pubblico allo sviluppo. L'Aps del nostro Paese in termini assoluti è pari a quello del Belgio e della Danimarca. Il contributo dell'Italia nella comunità dei Paesi Ocse donatori scende dal 3,9% del 2008 al 2,5% nel 2010 con una contrazione del suo contributo più forte a livello Ue dal 6,7% al 4,4%. Nonostante la crisi economica, pochi sono i membri Ocse che hanno tagliato gli aiuti. Non il Portogallo e neppure gli Stati Uniti, che hanno aumentato gli stanziamenti rispettivamente del 31,5% e del 3,5%.

I Paesi che hanno ridotto l'aiuto oltre l'Italia sono stati la Grecia, l'Irlanda e la Spagna, ma, a parte la Grecia, gli altri due destinano rispettivamente lo 0,53% e lo 0,43% del loro Pil all'aiuto allo sviluppo. Questa «maglia nera» va cancellata e al più presto. Tornare ad essere credibili in Europa è anche questo. ♦

Foto Ansa



di una dimensione internazionale che scaturisce dalle irreversibili alleanze dell'Italia che, del resto, nessuno mette in discussione e costituiscono un patrimonio condiviso di straordinario valore.

Dentro questo schema bisogna operare per passare dal principio di forza bilanciata al principio di forza integrata. L'orizzonte ravvicinato non può che essere quello della difesa europea in cui ogni singolo Paese del vecchio continente dispiega e esalta, mettendoli al servizio dell'intera comunità, le proprie specifiche peculiarità.

Su questo terreno l'Italia deve recuperare il tempo perduto per responsabilità dei governi guidati da Berlusconi. Negli ultimi anni sono stati firmati una serie di importanti accordi bilaterali da cui l'Italia è stata sistematicamente esclusa. Accordi di grandissimo rilievo, uno fra tutti quello anglo-francese sulle capacità aeronavali. Nelle scorse settimane, recuperando un po' del tempo

sprecato, si è avviato un dialogo importante tra l'Italia e la Germania nel campo della cooperazione su questi temi. Tuttavia non sfugge a nessuno come la via degli accordi bilaterali sia una prospettiva parziale ed in fondo inadeguata.

Dobbiamo essere ambiziosi guardando all'Europa. L'Italia deve ritornare protagonista attraverso una "cooperazione rafforzata" che schieri in campo un gruppo di testa (Francia, Germania, Spagna, Italia, Regno Unito) in grado di guidare un processo per la costituzione di un vero e proprio esercito europeo. All'Europa necessita la costruzione di questa realtà. Serve uno strumento militare unitario con autonoma capacità d'intervento, un unico centro di comando e controllo, la messa in comune di tecnologie, il rafforzamento della cooperazione industriale e innovativa del settore. Tale progetto sarebbe difficilmente implementabile dalla Ue a 27, per via dell'oggettiva difficoltà di

raggiungere in tempi brevi un accordo di sistema tra Paesi non del tutto omogenei e con interessi non sempre convergenti.

Bisogna far bene ma anche presto. Francia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti hanno in questo campo la leadership mondiale ed hanno già deliberato un taglio rilevante alle spese militari. Spetta alla politica e al Parlamento italiani lavorare e decidere su questi temi, approfittando anche della positiva circostanza offerta dal carattere degli impegni nazionali e internazionali del governo Monti, nel cui orizzonte temporale va condotta a termine questa necessaria operazione di rinnovamento e rafforzamento del nostro modello difesa. L'obiettivo è quello di un Paese che fa tutto questo non per ritrarsi rispetto alle sfide internazionali che ha davanti, ma proprio per poterle meglio assolvere.

*deputato Pd